

Karl Marx

Crisi commerciale e circolazione monetaria in Gran Bretagna¹

«New-York Daily Tribune» n. 5414
28 agosto 1858^a
editoriale

Non c'è forse aspetto dell'economia politica sul quale sussistano più diffusi equivoci che sul presunto potere che le banche di emissione avrebbero di influire sul livello generale dei prezzi con l'aumento o la contrazione della circolazione monetaria. L'idea che le banche abbiano indebitamente aumentato la circolazione, producendo così un'inflazione dei prezzi destinata ad essere compensata da un crollo, è un metodo di spiegazione universale delle crisi eccessivamente facile per evitare che vi si ricorra troppo spesso e volentieri. La questione, sia ben chiaro, non è se le banche si prestino ad alimentare un sistema di credito fittizio; ma piuttosto se abbiano il potere di controllare la massa di moneta circolante tra le mani del pubblico.

Un principio difficilmente contestabile è che ogni banca di emissione avrà interesse a mantenere in circolazione una quantità di sue banconote quanto più elevata possibile. Se c'è una banca capace di far valere la propria volontà, è la Banca d'Inghilterra. Ora, se consideriamo per esempio il periodo compreso tra il 1844 e il 1857, vediamo che, a parte i momenti di panico, malgrado il privilegio che ha di poter riversare le sue banconote sul mercato mercé l'acquisto di titoli pubblici, e malgrado successive riduzioni del tasso d'interesse, la Banca non è stata mai capace di mantenere in circolazione le sue banconote entro il limite legale. Ma c'è un altro fenomeno, ancora più significativo. Nell'arco compreso tra il 1844 e il 1857, il commercio del Regno Unito si è complessivamente triplicato. Sappiamo che le esportazioni britanniche si sono raddoppiate negli ultimi dieci anni. Ma di pari passo con questo enorme incremento commerciale, la circolazione della Banca d'Inghilterra è di fatto diminuita, e continua ancora a decrescere. Si vedano le seguenti cifre:

^a Scritto il 10 agosto.